

Il Consiglio dei bambini

Il Progetto «La città dei bambini» propone ai Sindaci di chiedere ai bambini di aiutarli con i loro consigli, con il loro punto di vista. In questa collaborazione con l'Amministrazione, i bambini non rappresentano semplicemente una categoria sociale o una generazione, ma in modo paradigmatico «l'altro», tutti gli altri.

La Convenzione dei diritti del bambino del 1989, ratificata con la legge del 27 maggio 1991, n. 176, all'articolo 12 sancisce il diritto dei bambini ad essere consultati ogni volta che si prendono decisioni che li riguardano e questo interpella anche le città.

Gli adulti dovrebbero chiedere l'aiuto dei bambini e saperne tenere conto; lo dovrebbe fare l'Amministrazione comunale, *in primis* nella persona del Sindaco, che è il referente principale del Progetto, e dovrebbe farlo anche la scuola, assumendo e realizzando la filosofia del Progetto nella sua realtà.

Non si tratta di difendere i diritti di una componente sociale «debole» e nemmeno di migliorare i servizi per l'infanzia. Si tratta di abbassare l'ottica dell'Amministrazione fino all'altezza del bambino, *per non perdere nessuno*. Si tratta di accettare la diversità che il bambino porta con sé a garanzia di tutte le diversità.

Il Progetto si basa su due assi principali: promuovere la partecipazione dei bambini e restituire autonomia di movimento ai bambini negli spazi pubblici.

Per promuovere la partecipazione dei bambini il Progetto propone due attività: il *Consiglio dei bambini*, legato strettamente a un mandato del Sindaco che chiede ad un gruppo di bambini di aiutarlo con le loro idee e i loro consigli, lontano da ogni ambigua somiglianza con il Consiglio comunale o gli altri organi istituzionali degli adulti; la *Progettazione partecipata ai bambini*, nella quale un gruppo di bambini lavora con un tecnico, per esempio un architetto, per progettare e realizzare un intervento reale sulla città.

Per restituire l'autonomia di movimento ai bambini, il Progetto propone l'esperienza *A scuola ci andiamo da soli*, che chiede ai bambini delle scuole primarie, a partire dai sei anni, di andare a scuola e di tornare a casa con i loro compagni, senza l'accompagnamento dei genitori. Per questo gli Amministratori sono chiamati a intervenire sui comportamenti dei cittadini e sulle strutture della città.

Perché i bambini dovrebbero partecipare

L'assunto fondamentale relativo alla partecipazione è che i bambini, fin da piccoli, sono capaci di interpretare i propri bisogni e di contribuire al cambiamento delle loro città. Vale quindi la pena dare loro la parola, chiamarli a partecipare, perché forse in loro nome e per il loro benessere è possibile chiedere ai cittadini adulti quei cambiamenti che difficilmente sono disposti ad accettare e a promuovere.

Lo dice la scienza. Fino ad un secolo fa non era diffusa la consapevolezza che i primi anni di vita del bambino avessero una grande importanza per lo sviluppo successivo; si riteneva, infatti, che le esperienze importanti sarebbero cominciate con l'inizio della scuola elementare, con i primi «grandi apprendimenti». Ma Freud, a chi gli chiedeva quale fosse stato l'anno più importante della sua vita, rispondeva senza esitazioni: «Certamente il primo!». E dopo di lui, altri (pensiamo a Piaget, Vygotsky, Bruner) ci hanno aiutato a considerare che non esistono anni più importanti dei primi nella storia di un individuo; ci hanno fatto comprendere che un bambino è ricco e competente fin dai primi giorni di vita e che quindi è presto in grado di avere idee proprie, diverse da quelle degli adulti, e di esprimerle.

Lo impone la legge. La Convenzione dei diritti dell'infanzia non è stata chiesta o pretesa dai bambini, ma decisa e approvata dagli adulti dell'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1989 e quasi

tutti gli Stati del mondo l'hanno sottoscritta e inserita nella legislazione nazionale, facendola diventare così norma vincolante. Essa è il trattato internazionale più largamente ratificato. Ciò significa, da parte dello Stato, riconoscere ai bambini, fin dalla nascita, lo *status* giuridico di cittadini a pieno titolo e sentirsi vincolato da quello che la Convenzione afferma solennemente nei suoi articoli

Dice l'articolo 3 della Convenzione: «In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente». È l'interesse del bambino a prevalere qualora entri in conflitto con gli interessi di altri. Se questo impegno adottato dalle Nazioni Unite è condiviso realmente, allora occorre che ciascuno, per quello che gli compete, sia disposto a partecipare ai bambini il potere che esercita quando prende decisioni che li riguardano. Di conseguenza tutti i detentori di responsabilità politiche, amministrative e sociali – dal Parlamento ai Comuni, dalle scuole alle assemblee di condominio – avrebbero dovuto “mettere a norma” le loro leggi e i loro regolamenti, per non essere in contrasto con la nuova legge.

La Convenzione fa comprendere che i diritti dell'infanzia non sono rispettati, non solo perché i bambini del mondo sono spesso sfruttati, comprati, violati, ma anche perché non vengono riconosciuti nelle loro esigenze, nelle loro competenze, nella loro dignità: ciò chiama in causa anche la condizione dei bambini più fortunati dei nostri paesi ricchi.

L'articolo 12 della Convenzione recita: «Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità». Questo significa che gli adulti, quando prendono decisioni che riguardano i bambini, sono tenuti a consultarli e a tener conto delle loro opinioni.

Da ciò dovrebbe conseguire l'abitudine in famiglia ad ascoltare la voce dei figli condividendo con loro le scelte quotidiane.

Anche nelle scuole di ogni ordine e grado, dato che al loro interno tutte o quasi tutte le decisioni da prendere riguardano direttamente o indirettamente gli alunni (le regole, gli orari, l'uso degli spazi, la quantità dei compiti, i programmi, la valutazione, la disciplina), dovrebbe essere consuetudine consultarli e tener conto delle loro opinioni.

A livello sociale più ampio si pone l'istituzione del Consiglio dei Bambini e delle Bambine, come una delle forme di partecipazione democratica che li coinvolge nella vita e nel governo della città.

Il Consiglio dei Bambini e delle Bambine

Nelle nostre esperienze il Consiglio dei Bambini e delle Bambine nasce nelle scuole primarie con alunni di classe quarta e quinta (8-10 anni), scelti per sorteggio, in numero uguale maschi e femmine. Si riunisce periodicamente e i Consiglieri rimangono in carica due anni scolastici.

Il Sindaco chiede personalmente e pubblicamente al Consiglio dei Bambini e delle Bambine di aiutarlo nel governo della città e, almeno una volta all'anno, lo incontra per conoscere le sue proposte. Naturalmente si impegna a tenerne conto e comunque a dare sempre risposta alle richieste che gli vengono presentate.

Questo dialogo fra il Sindaco e i piccoli Consiglieri non coinvolge direttamente le scuole, alle quali si chiede inizialmente solo di dare l'assenso alla formazione del Consiglio. Ma se le scuole si rendono disponibili a collaborare, facendosi carico di organizzare un'adeguata comunicazione fra i pochi bambini Consiglieri e i loro compagni, questa esperienza può assumere un significato educativo anche maggiore.

In molte scuole delle città della rete, il Progetto è stato inserito nel Piano di Offerta Formativa. Il problema è delicato: non si deve pensare di modificare le idee dei bambini del Consiglio o di

imporne altre, ma di sollecitare i bambini ad ampliare i loro punti di vista attraverso un confronto alla pari con i loro compagni, senza intromissioni degli adulti.

Nella nostra proposta la scuola, per essere una esperienza di democrazia e di cittadinanza, dovrebbe aprirsi alla partecipazione degli allievi, accettare il loro contributo, renderli partecipi delle responsabilità della sua gestione, dar loro la parola e impegnarsi ad ascoltarli. In fondo uno dei mali principali della scuola è la sua quasi estraneità alla vita degli allievi. La frequenza scolastica, infatti, è obbligatoria, risulta spesso faticosa, propone conoscenze e apprendimenti molte volte lontani dagli interessi dei bambini e dei giovani di oggi.

Il Consiglio degli Alunni

La scuola attuale non ha più il privilegio di proporre conoscenze nuove, non ha più da offrire, con il titolo che rilascia, la certezza del posto di lavoro. In questa situazione precaria e difficile, sembra che valga davvero la pena chiamare gli studenti ad un ruolo di corresponsabilità e di protagonismo.

Il Consiglio dei Bambini e delle Bambine, costituito a livello comunale, dovrebbe trovare quindi un corrispettivo nella creazione, all'interno delle scuole, di un *Consiglio degli Alunni*.

A ben vedere la scuola più di qualsiasi altra istituzione dovrebbe essere dedicata all'ascolto e alla partecipazione di bambini e ragazzi, per una sua organizzazione e gestione democratica, come e forse più della città, essendo essa un'istituzione educativa diretta esclusivamente a loro. Questo ovviamente non significa che la scuola debba riflettere esclusivamente i desideri e le richieste degli allievi, ma essa non può nemmeno essere organizzata senza dare la parola agli allievi e senza prendere in considerazione il loro parere.

Il Consiglio degli Alunni, in ogni grado scolastico, dovrebbe incontrarsi periodicamente con il Dirigente per valutare i diversi aspetti della vita della scuola e presentare delle proposte.

Per la costituzione del Consiglio scolastico dei bambini più piccoli può valere la nostra lunga e positiva esperienza dei Consigli dei bambini a livello comunale. Ogni classe esprime due allievi, un maschio e una femmina, scelti per sorteggio; i Consiglieri possono rimanere in carica per un anno scolastico; il Consiglio degli alunni si riunisce periodicamente per discutere sugli aspetti della scuola che interessano i bambini; gli incontri, secondo l'età degli allievi, possono avvenire con o senza la presenza di un adulto coordinatore; il Consiglio si riunisce con il dirigente quando è necessario e comunque alcune volte all'anno; i Consiglieri dovranno potersi confrontare con i loro compagni in una riunione assembleare di classe settimanale, per discutere i vari problemi, riferire i lavori del Consiglio e preparare il successivo.

Questa iniziativa ovviamente occupa del tempo, ma sarà tempo ben speso se riuscirà a far sentire gli allievi protagonisti e responsabili rispetto alla loro scuola. Perché questa esperienza sia utile e fruttuosa, le figure adulte dovrebbero collaborare, rinunciando ad ogni atteggiamento difensivo e permettendo agli studenti di esprimersi liberamente su aspetti riguardanti, come si è detto, orari, regole di comportamento, qualità della mensa, compiti per casa, esigenze e desideri dei bambini. Se fra gli alunni della scuola fossero presenti dei membri del Consiglio dei Bambini e delle Bambine della città, questi faranno parte di diritto del Consiglio degli Alunni, attraverso il quale potranno informare i compagni delle decisioni a livello cittadino e avere suggerimenti in proposito.